

mibtel **+1,94%**
17.691

petrolio **Londra**
\$ 23,68

euro/dollaro **1,1025**

MILANO Non si ferma la corsa al ribasso dei prezzi del petrolio. Sul mercato di New York il greggio Light Crude è calato per il quinto giorno consecutivo, scivolando ieri di 61 centesimi a 25,65 dollari al barile. All'Ipe di Londra il Brent, il greggio di riferimento europeo, ha perso 45 cents scendendo a 23,64 dollari al barile.

Le nuove quote fissate dal cartello petrolifero, che entreranno in vigore dal primo giugno prossimo, portano a 25,4 milioni di barili al giorno la produzione contro i 26 milioni di barili di aprile e maggio, operando pertanto una sforbiciata di appena 600.000 barili.

Il prezzo del petrolio Opec la scorsa settimana è sceso in media a 25,52 dollari per barile (159 litri), rispetto a 25,61 dollari della settimana precedente, secondo quanto ha reso noto il segretario dell'Opec ieri a Vienna. Venerdì scorso il prezzo era stato di 24,40 dollari, in aumento rispetto a 23,97 rispetto a giovedì, a riprova che il movimento dei prezzi anche dopo il vertice del 24 aprile a Vienna non avviene solo verso il basso.

La discesa dei prezzi del greggio, che hanno toccato i livelli minimi dall'inizio dell'anno, è stata accentuata dal «miserico» taglio della produzione deciso giovedì scorso dal vertice straordinario dell'Opec. Il mercato, soprattutto in vista della ripresa dell'export dall'Iraq, teme dunque una sovrapproduzione, anche in considerazione del fatto che gli esperti valuta in rialzo a giugno le scorte negli Usa.

Giorni di Storia
banditi
Per i popoli che non hanno bisogno di eroi
In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
banditi
Per i popoli che non hanno bisogno di eroi
In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Pensioni, Maroni sfida i lavoratori

Il ministro: non tollero ultimatum. I sindacati: ci dia le risposte che chiediamo

Raul Wittenberg

ROMA I sindacati confederali confermano la loro posizione unitaria sulle pensioni, chiedendo al ministro del Welfare Roberto Maroni che all'incontro del prossimo martedì 6 maggio si apra alle proposte di modifica del disegno di legge delegata sulla previdenza. E lo faccia accettandole con «quattro sì»: tagliare i contributi Inps dal lato degli oneri impropri (fiscalizzando) e non sull'aliquota che finanzia le pensioni; non obbligare tutti i lavoratori a trasferire la liquidazione (Tfr) nei Fondi pensione, passare invece al principio della volontarietà; rinunciare alla totale parificazione tra Fondi complementari negoziali e Fondi aperti promossi dalle istituzioni finanziarie; adottare soltanto i principi della riforma Dini del 1995 nel redigere il Testo unico della previdenza. Se su questi punti ci sarà chiusura, i sindacati si riservano di avviare le opportune iniziative di mobilitazione, non escluso lo sciopero generale già minacciato la settimana scorsa.



Roberto Maroni Brambatti/Ansa

Il ministro anche questa volta non si è sottratto alla polemica avvertendo di non accettare ultimatum. Aggiungendo però di voler ascoltare le proposte sindacali, definite alcune «interessanti» e oggetto di valutazione da parte del ministro: «Chiedo al sindacato di tenere l'atteggiamento che ha avuto nell'incontro del 17 aprile e di fare delle proposte, senza porre ultimatum o grida manzoniane».

Sullo sfondo è rimasto l'annuncio mediatico del Presidente del Consiglio, che aveva promesso per il semestre italiano di presidenza della Unione Europea una «Maastricht della previdenza». Il Cavaliere di Arcore era stato avvertito che la Commissione Ue ha preparato una Relazione sulle pensioni in Europa, ed ha voluto approfittarne per lanciare l'ennesimo spot a beneficio del Centro Destra. Però è stato bloccato non solo dai sindacati («in Italia una riforma drastica delle pensioni è stata già fatta») ma dallo stesso suo ministro Maroni: «È materia di competenza nazionale e non comunitaria».

Si sono visti ieri mattina la segre-

Al prossimo incontro del 6 maggio si attendono «quattro sì» alle proposte di modifica della delega

»

»

»

Paese	Età di pensionamento		Età effettiva		Età di pensionamento anticipato	Aliquota contributiva	Spesa previdenziale/ pil 2000	Spesa previdenziale/ pil 2020
	Uomini	Donne	Uomini	Donne				
Belgio	65	62	57,8	57	60	37,94%	10%	11,40%
Danimarca	65	65	62,2	61,9	no	2%	10,50%	13,80%
Germania	65	65	60,9	60,7	60 o 63	19,10%	10,80%	12,10%
Grecia	65	65	61,2	59,6	60	20%	12,60%	15,40%
Spagna	65	65	60,7	60,6	60 o 61	28,30%	9,40%	9,90%
Francia	60	60	58,2	58,1	no	16,35%	12,10%	15%
Irlanda	65	65	63,2	63,1	no	12,50%	4,60%	6,70%
Lussemb.	65	65	57,5	56,8	60 o 57	24%	7,40%	8,20%
Olanda	65	65	61,1	60,9	no	17,90%	7,90%	11,10%
Austria	65	60	60	59,6	61,5-56,5*	22,80%	14,50%	16%
Portogallo	65	65	62	62	55	34,25%	9,80%	13,10%
Finlandia	65	65	61,6	61,6	60	21,70%	11,30%	12,90%
Svezia	65	65	62,1	62	61	18,50%	9%	10,70%
G. Bretagna	65	60	63,1	62,1	no	21,90%	5,50%	4,90%
ITALIA	65	60	59,6	59,4	57	32,70%	13,80%	14,80%
MEDIA UE	-	-	60,5	59,9	-	-	10,40%	11,50%

Glossario: età normale di pensionamento è quella stabilita dalle regole di ogni sistema previdenziale. L'età effettiva è l'età media di pensionamento. In quasi tutti i Paesi europei esiste un'età di pensionamento anticipato. In Italia si riferisce alla pensione di anzianità (57 anni di età e 35 di contributi). *uomini e donne

P&G Infograph

taria confederale della Cgil, Morena Piccinini, il segretario confederale della Cisl, Pierpaolo Baretta e il segretario generale aggiunto della Uil, Adriano Musi, in vista dell'incontro con Maroni che avverrà proprio dopo le manifestazioni del Primo Maggio. «Abbiamo fatto il punto della situazione», ha detto Baretta, confermando che i sindacati «sono uniti sul percorso da attuare».

E nell'attendersi - ha aggiunto Musi - «dal governo una risposta chiara, netta e inequivocabile sulla volontà di confrontarsi con noi sulla delega previdenziale». «Bisogna sgombrare il campo dalla decontribuzione - ha ribadito Musi - che avrebbe un effetto devastante e minerebbe alla base la riforma del sistema previdenziale pubblico fatta nel '95. Bisogna invece aprire un confronto serio sul problema della riduzione del costo del lavoro, e noi proponiamo di agire sul fronte della fiscalizzazione di alcuni oneri sociali e assistenziali che impropriamente gravano sulla busta paga».

E per quel che riguarda il conferimento del Tfr ai fondi pensione, ha spiegato Piccinini, «l'obbligatorietà è incostituzionale, perché si tratta di salario differito che oggi ha un rendimento garantito, mentre con la delega, così com'è, si esporrebbe al rischio

dei mercati finanziari. Dunque, non si può toccare senza che ci sia la disponibilità del lavoratore». Per questo sindacati propongono di adottare la formula del silenzio-assenso che però, finora, ha lasciato titubante il ministro Maroni. Se tutte queste richieste non verranno accolte, i sindacati sono pronti alla mobilitazione. «E chiaro - ha detto Musi - che lo sciopero è sempre l'ultima ratio di un percorso di lotta. Certo è che se Maroni ci risponderà con quarto no... Ma la nostra scommessa - ha aggiunto - è per i quattro sì». Ogni eventuale iniziativa di mobilitazione e di lotta verrà decisa dopo il 6 maggio.

Del resto sulla questione Tfr per il governo la strada è davvero in salita. Secondo l'ultimo monitoraggio della Covip che vigila sulla previdenza complementare, nel 2002 i fondi pensione hanno registrato perdite medie del 3,5% per i fondi chiusi e dell'11% per i fondi aperti. All'opposto, il Tfr gode di una rivalutazione del 3,5% che suona come un segnale propizio in attesa della riforma prevista dalla legge delegata, in discussione al Parlamento. Vero è che i rendimenti dei Fondi pensione si valutano nell'arco di decenni, ma l'obbligo di vincolare un fonte di reddito minima ma sicura è difficilmente digeribile da chiunque.

I fondi chiusi hanno perso lo scorso anno in media il 3,4% e quelli aperti sono calati dell'11%

»

»

»

A Palermo i direttivi unitari Vertenza Mezzogiorno, pressing di Cgil, Cisl e Uil nei confronti del governo

Felicia Masocco

ROMA Non solo le pensioni o i contratti, c'è anche il Mezzogiorno a fare da collante tra Cgil, Cisl e Uil che ieri hanno ripreso da Palermo quel che a Palermo avevano iniziato quindici mesi fa, con una grande iniziativa unitaria, quando il Patto per l'Italia e le modifiche all'articolo 18 non avevano ancora scavato il solco che per mesi è sembrato incolmabile. Quella lacerazione non ha impedito che su alcuni filoni il lavoro comune continuasse e oggi, alla vigilia di un referendum che se possibile divide ancor di più, Cgil, Cisl e Uil mostrano di volerlo valorizzare e nel capoluogo siciliano hanno riunito i direttivi unitari e illustrato a seicento persone il documento sullo sviluppo del Sud sul quale si è aperto il confronto con Confindustria in vista della presentazione del Documento di programmazione economica e finanziaria (Dev). È l'inizio di un tour che oggi farà tappa in Calabria, a Lamezia Terme, e il 20 maggio in Puglia.

È l'occasione per fare il punto sull'assenza del Meridione nelle politiche del governo o, nel caso della Sicilia, della Regione, per segnalare quel che manca e di cui invece c'è assoluta urgenza. Ma anche per dire, come ha fatto il segretario confederale della Cgil, Paolo Nerozzi, «che quando si affrontano questioni che riguardano le persone, come i contratti o le pensioni, si può essere uniti, pur mantenendo posizioni rigorose, come nel caso dell'articolo 18». «Le due cose stanno e possono stare insieme», afferma Nerozzi che nella segreteria di Corso d'Italia sostiene l'orientamento del leader

Berlusconi ha fatto solo un lungo elenco di promesse. Nessuna è stata mantenuta

Guglielmo Epifani di schierare la Cgil dalla parte del «sì» al referendum. È il merito che fa premio, dice in sostanza, né la scelta di Epifani, né quella degli altri due leader sindacali impedisce di lavorare unitariamente a Cisl e Uil e l'iniziativa palermitana è una dimostrazione.

L'assemblea siciliana è stata aperta dal segretario confederale della Uil Paolo Pirani e conclusa dal collega della Cisl Raffaele Bonanni, presente anche il candidato dell'Ulivo alla provincia di Palermo Luigi Cocilovo. «Il documento unitario sul Sud proposto a Confindustria è un fatto rilevante perché si pone l'obiettivo di stanare il governo Berlusconi», ha detto Bonanni. I punti critici e le gli interventi necessari al rilancio sono stati indicati da Pirani: «Per consentire al Paese di mantenere il tasso di sviluppo programmato nei prossimi anni - ha detto - il Meridione dovrà essere la locomotiva italiana crescendo a una media del 4% annuo». Quindi, l'elenco delle promesse non mantenute a cominciare dal Dpef «che ogni anno promette una stagione di crescita senza precedenti per il Mezzogiorno, ma per il momento l'unica cosa sicura è che le previsioni vengono smentite con regolarità ogni anno». La dinamica dell'occupazione «positiva fino alla prima metà del 2001, si è drasticamente ridotta». Ha pesato la telenovela del credito d'imposta per gli investimenti e per l'occupazione, ad esempio, e l'assenza del cumulo con la Tremonti bis. Si deve puntare invece sulla sicurezza, le infrastrutture di base, la qualità, la programmazione negoziata. Serve poi che il governo avvii una trattativa in sede Ue per evitare che con l'allargamento dell'Unione le regioni del Sud escano dalle politiche di sostegno alle aree dell'«obiettivo 1».

Appello delle Confederazioni per una grande partecipazione alle manifestazioni di giovedì. Epifani, Pezzotta e Musi saranno ad Assisi. Iniziative in tutt'Italia

Un Primo Maggio per «la pace e rispettoso delle diversità»

ROMA Un Primo maggio unitario e dedicato alla pace, ad Assisi con Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Adriano Musi, e in moltissime altre città italiane, e ieri dalle centrali sindacali un appello a tutte le strutture perché si svolga in un clima di «serenità e compostezza, in cui deve prevalere il clima di convivenza civile e di rispetto delle diversità che da sempre caratterizza questa storica giornata di festa e di lotta». Si sente l'eco dei fischi al leader Cisl Savino Pezzotta contestato in piazza a Milano il 25 Aprile nelle parole con cui Cgil, Cisl e Uil si rivolgono alle loro organizzazioni territoriali impegnate già da queste ore a promuovere la partecipazione più ampia «e il più vasto coinvolgimento di forze e di realtà».

La ricostruzione della pace in Medio Oriente e nel mondo, il Primo maggio ha questo tema, tanto in piazza San Giovanni a Roma dove si raduneranno centinaia di migliaia di giovani per il mega-concerto, quanto alla Rocca di Assisi dove parleranno i leader sindacali (per la Uil, assente Luigi Angeletti ci sarà il vicesegretario generale Adriano Musi) al termine di una manifestazione in cui sono attese non meno sei-settemila persone. Il programma è stato presentato ieri, il sindacato richiamerà i temi della pace, come condizione per estendere i diritti dei lavoratori nel mondo e per riportare un clima unitario. Pierluigi Bruschi segretario della Cgil umbra ha detto che «è importante che almeno sui temi della pace si possa manifestare

unitariamente. Senza pace non ci può essere sviluppo per i lavoratori - ha aggiunto -; la pace si può costruire soltanto se conquistiamo la libertà in tutto il mondo, il rispetto di tutti i diritti dei lavoratori, la democrazia in tutto il mondo. Se manifestiamo per la pace e la democrazia in Iraq, così come a Cuba, come in Asia e come in Africa».

Prove di unità anche a Torino, e anche qui la pace si sposa con i diritti, quello al lavoro innanzitutto, e con la giustizia sociale: e a Torino si marcia insieme per conquistare un negoziato con la Fiat sul futuro di Mirafiori. Con i sindacati saranno le Acli, l'Ascom, la Confesercenti, Gioc, Legacoop, Emergency; il Comune, la Provincia, la Regione hanno dato il pa-



trocinio. Anche le istituzioni - hanno sottolineato l'assessore comunale al Lavoro, Tom Delessandri e il presidente della Provincia, Mercedes Bresso - concordano sulla necessità di una ripresa in tempi rapidi del confronto con la Fiat. «Vogliamo una svolta - ha detto Vanna Lorenzoni, segretaria della Cgil di Torino - che con imponenti investimenti consenta l'anticipo dei modelli e per Mirafiori preveda la nuova Punto». Per Nanni Tosco, segretario della Cisl, «non è rituale la celebrazione del Primo maggio di Cgil, Cisl e Uil insieme, per questo siamo interessati ad una valutazione politica sul pluralismo sindacale». «Le elezioni delle Rsu a Mirafiori che si terranno la prossima settimana - ha osservato il segretario della Uil, Giorgio Rossetto - so-

no un utile bagno di democrazia e devono essere il punto di partenza per riprendere l'iniziativa unitaria nei confronti della Fiat. Unità difficile, a Torino, ma in nome di Mirafiori l'impegno non manca».

A Milano, oltre alla manifestazione dei sindacati confederali, si terrà anche la terza edizione del *MayDayParade* dedicata ai lavoratori precari. La organizzazione di Mirafiori ha lanciato un sostegno del referendum per l'estensione dell'articolo 18: «I continui attacchi del governo ai diritti dei lavoratori - afferma il segretario nazionale Luciano Muhlbauer - hanno abbassato il reddito reale e prospettano ai giovani un futuro di incertezza e precarietà».

fe. m.